

Dall'Argentina

Le «Penne Nere» di Buenos Aires convenute a Merlo hanno commemorato i morti del bellunese

A Merlo, domenica 13 ottobre, sono affluiti dalla Capitale e dai dintorni, sfidando la pioggia e il vento che infierivano senza tregua, innumerevoli gruppi d'alpini desiderosi d'assistere alla commemorazione della Società Italiana di Mutuo Soccorso «XX settembre», risorta a nuova vita per merito dei connazionali del luogo.

Nella spaziosa, luminosa sede di tale sodalita, tutta adobbata di bandiere e di cartelli simbolici, gli intervenuti sono stati accolti dal prete presenziante con canti tradizionali delle «fiamme verdi», diffusi dagli alparianisti installati nei punti strategici della sala.

Anzitutto, prima che incominciasse la Messa al Campo, il Presidente Sezionale dell'A.N.A. Cap. Giuseppe Zumin, rivolgendosi ai suoi commilitoni, innanzi tutto a tutti i capi presenti, ha ricordato, commosso, la recente catastrofe che ha colpito una zona d'Italia così cara al pensiero alpino, e, designando una popolazione da cui provenivano tanti uomini del glorioso Alpino, e ha sottolineato che «i boia» dello stesso Reame, in quel medesimo istante, continuavano a frugare nel fango e nelle macerie, con le lacrime agli occhi, alla ricerca delle vittime.

A questi morti, per l'appunto, sarebbero state dedicate la Messa e la preghiera. Il sacro rito è stato celebrato dal Rev. Padre Pinna — in sostituzione del Cappellano Rev. Padre Mechia —, con l'accompagnamento delle «Penne Nere» e d'altri canti di guerra. Anche il sacerdote, con appropriate parole, ha reso omaggio ai caduti del nostro paese, tragedia, ai quali, indossata la stola nera, ha impartito la sua benedizione.

Più tardi, alla fine del rancio cameratesco, allestito e servito in maniera impeccabile, grazie, soprattutto, all'efficienza degli alpini Bonaldo, Sala e Agostini, il Presidente Sezionale ha presentato il Generale alpino Mario Cornalba, appena giunto dall'Italia, e ha portato il suo benvenuto, in nome di tutta la «famiglia verde», a questo nobile soldato che partecipò a tutti gli avvenimenti bellici, dal 1914 in poi, meritandosi le più alte decorazioni al valor militare e il distintivo di mutilato di guerra.

Successivamente, il cap. Zumin ha rievocato i rappresentanti del movimento Gruppo di La Plata, condotti dall'infaticabile Capogruppo Ravus, e ha parlato dell'ospitalità del Presidente e delle altre Autorità dell'Associazione Italiana di Merlo, congratulandosi con loro per l'ospitalità offerta a tutti i connazionali nell'aver ricostituito il sodalizio e rianimarlo d'ammirevole impulso.

A chiusura della sua improvvisazione, ha confermato che il Raduno annuale degli «scarponi» si svolgerà a Rosario, dal 9 al 10 novembre, e ha espresso la sua certezza che nessuno dei commilitoni residenti in Argentina vorrà mancare a una manifestazione così importante.

Al Presidente Sezionale ha risposto il Gen. Cornalba, dichiarandosi orgoglioso e felice di ritrovarsi, fin dal secondo giorno della sua permanenza in questa terra, nello stesso ambiente in cui si erano attuate le esperienze essenziali della sua vita. Con «tre vetriani» di distanza nel tempo, a tante migliaia di chilometri di distanza nello spazio, gli era concesso di riconoscere non pochi ufficiali e alpini con cui aveva servito insieme la Patria. In realtà, non sapeva come descrivere l'emozione che aveva provato, sia a Montevideo che a Buenos Aires, mentre la nave entrava in porto, distinguere tanti cappelli della sua vita. Con «tre vetriani» di distanza nel tempo, a tante migliaia di chilometri di distanza nello spazio, gli era concesso di riconoscere non pochi ufficiali e alpini con cui aveva servito insieme la Patria.

Benvenuto a un valoroso soldato

Sabato 12 ottobre, è arrivato a Buenos Aires, sul «Federico C.», il Generale degli Alpini Mario Cornalba, pluridecorato e mutilato di guerra.

È venuto a riunirsi col figlio e coi nipotini, gli stabilisti già da tempo, nel suo appartamento, sulla banchina del porto, si trovavano, oltre ai familiari, il Presidente della Sezione locale dell'A.N.A., cap. Giuseppe Zumin, e numerosi consiglieri di tale sodalizio, che hanno portato il primo saluto al loro prode commilitone, la cui sola presenza onora la collettività italiana in Argentina.

IN BIBLIOTECA

HELLA CO. LANA "TRIADÉ" «SETTEMBRE 1943» di MARIO TORSIELLO

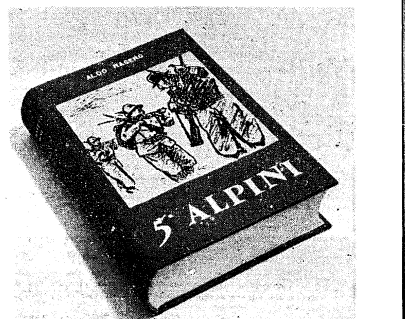
La collana «Triade» diretta dall'Alpino Gen. Faldella, si è arricchita di un'altra opera di particolare importanza per il preciso contributo che dà alla ricostruzione storica degli avvenimenti dell'estate 1943.

Ne è autore il Gen. C.A. Mario Torsello, nostro Socio della Sezione di Torino.

Esso costituisce una testimonianza di grande efficacia per la illustrazione serena ed obiettiva di quel periodo così drammatico e cruciale della storia d'Italia, del quale ne fu una ricostruzione fedelissima, e, soprattutto, particolarmente apprezzata da quanti desiderano conoscere la verità su avvenimenti di così alto interesse.

Mario Torsello - «Settembre 1943» pag. 350, 9 tavole a colori, rilegato con sovracoperta a colori, prezzo L. 2.500. In edizione di lusso, carta patinata, rilegatura in pelle e fregi oro, L. 10.000.

Ordinazioni indirizzate a: Comando dell'8° Reggimento Alpini - Ufficio Benessere - Tolmezzo (Udine).



Il volume, formato cm. 17x24, comprende 633 pagine di testo, 36 tavole fuori testo a colori ed in bianco e nero; 359 illustrazioni fuori testo, rilegatura in verde; sovracoperta in carta patinata, con disegno di Novelli. Le ordinazioni relative al volume «5° Alpini» di Aldo Rasero debbono essere inviate alla Casa Editrice Arti Grafiche R. Mantovani - Rovereto (Trento), che provvederà ad inviare il volume contro assegno di L. 2.500 la copia.

ALPINI! IL 1° NOVEMBRE SI APRE IL TESSERAMENTO PER IL 1964 RITIRATE PRESSO LA VOSTRA SEZIONE IL BOLLINO DA INCOLLARE SULLA TESSERA



IN MONTAGNA.... IN CITTÀ

CHIEDI IL VERO

GÉNÉPÍN

PIÙ STEFANO & C.

«I TEDESCHI NEL FELTRINO» DI DON A. SCOPEL

Con questo titolo, don A. Scopel, cappellano della «Casa Caritas» di Lamon (Belluno), pubblica nella Tipografia Vesoviale di Belluno, le sue memorie, ampiamente documentate, sulle due invasioni, austro-ungarica e tedesca, subite dal Feltrino in questo secolo.

È un diario con appendice di estrosi cantori estemporanei, tra i quali il poeta-pittore fiorentino Roberto Pio Gatteschi, che raccoglie con quelle del bravo arpaista, allora semplice cappellano, anche testimonianze di terzo personale, altrettanto autorevoli, che insieme a lui hanno diviso angosce, ansie, trepidazioni e disagi materiali di ogni genere. Un lavoro di letteratura che direi quasi casalinga; quindi semplice, incisivo e senza pretese, unitaria non solo alle circostanze, ma anche al carattere taciturno di un pugno di gente rimasto tenacemente abbarbicato alle sue bicoche, alle sue stalle e ai suoi campi, nel lontano '18-19, intersecati dalle truppe nemiche del Grappa; nei più vicini '42-43, infestati dalle ferce, dai fucili mitragliatori e dalle baionette del Terzo Reich.

Non c'è una pagina di questo libro, da cui non traspiri il profondo sentimento di devozione alla Patria e l'inconfondibile fede nella Provvidenza divina, della solida schiatta dei montanari del Feltrino, non c'è un commento alle illegalità, ai soprusi, alle umiliazioni ed alle inumanità imposte dalla fanatizzata nemica a una popolazione inerme di vecchi, donne e bambini, che non suscitino il trionfo della libertà e della giustizia, aspirazione legittima di ogni creatura: i soli mezzi per scongiurare al mondo gli orrori delle guerre!

M. T.

(Edizione Tipografia Vesoviale Belluno)

Abbonatevi a L'ECO DELLA STAMPA

In Italia esistono circa 8.000 testate di giornali (oltre un centinaio sono quotidiani) e riviste. Tutte queste pubblicazioni vengono lette da «L'eco della Stampa» che, a richiesta, persone o Enti, recensisce le notizie di singolo interesse.

Se vi interessa sapere ciò che si scrive, su tutta la stampa italiana, di voi o di un dato argomento abbonatevi a:

L'ECO DELLA STAMPA Via Compagnoni, 28 - Milano

Avv. ETTORE ERIZZO Pres. del Comitato Direzione Giacomo de Santis - Emilio Faldella - Modesto Antonio Leonardini - Aldo Rasero - Bruno Riosa - Roma

FRANCESCO VIDA: Responsabile

PUBBLICITÀ FANO Via V. Monti n. 14 - Tel. 808.135

Autorizz. del Tribunale di Milano 8 Marzo 1940 n. 220 del Registro Tip. S.E.S.S. «Gazzetta dello Sport» Milano - Via Galileo Galilei n. 7



Direzione: VIA MARSALA, 9 - MILANO - Q. P. 130 C. C. 3/2620 - Ind. tel. ASSOCIALPINI - MILANO MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI GRATIS AI SOCI - ABBONAMENTI: SOSTENITORI L. 1000 - MILITARI L. 100 - NON SOCI L. 500

NATALE ALPINO! IN OCCASIONE DELLA SCIAGURA DEL VAJONT L'ITALIA HA RITROVATO IL SUO ESERCITO



Gli auguri del Presidente Nazionale

L'approximarsi del Natale induce ciascuno di noi a rivedere un pensiero particolarmente affettuoso a tutti coloro che ci sono cari: sorge quindi spontaneo in me il desiderio di mandare un affettuoso saluto anche a tutti voi che fate parte della nostra grande famiglia.

Vi giunga il mio sincero augurio di ogni bene, di pace, di prosperità, per voi e per le vostre famiglie, l'augurio, soprattutto, che possiate sempre affrontare la vita e superarne ogni ostacolo da Alpini: con coraggio, con onestà, con serenità.

Buon Natale! Buon Anno!

ETTORE ERIZZO



Dopo le parole augurali del nostro Presidente, «L'Alpino» sente il bisogno di far seguire i suoi auguri più feraci. Vorremmo che gli auguri fraternalmente sentiti si accompagnassero al suono dolce di umana e divina ispirazione, che viene dall'umile Gargana, recando il lieto messaggio.

Vorremmo che l'augurio giungesse con questo suono a tutti gli alpini «Veci e Bocca» e toccasse ogni casa o casolare di alpino «nelle città e nei villaggi», nei monti e nelle valli, come vena della nostra grande ideale famiglia. E quel avvenimento quale Festa più giungesse a essere sentita per il suo significato di fraternità, di bontà, di raccolta bellezza, della Festa del Santo Natale! La famiglia Alpina, la nostra Associazione, ne rispetti tutta l'anima, tutto lo spirito, l'anore.

Buon Natale dunque a tutti gli alpini, a coloro che di altri Natali trascorsi su gelide vette, all'augurio mortale o nella tortura o nella disperata difesa, conservano il feroce ricordo! buon Natale ai figli alpini che si trovano in servizio, rinnovando la passione per la penna dei padri e dei fratelli maggiori e che forse,

Dal quotidiano «LA STAMPA» di Torino del 18 ottobre 1963, riportiamo il presente articolo di Gaetano Tumiati. Siamo lieti che ciò serva così semplice, così realistico, così umano, scritto da un osservatore non alpino, di dar notizie per fare un trappo alla norma di non pubblicare articoli presi da altri giornali. Quelle parole, dettate dallo scerpolo di capire obiettivamente la realtà dei fatti, rappresentano per noi e per l'Esercito l'espressione di riconoscenza degli italiani che hanno avuto modo di apprezzare l'opera umanitaria dei nostri soldati e la grandiosità del popolo italiano tutto.

Giova qui ricordare che al di sopra di questi giudizi — il Presidente della Repubblica, il giorno in cui recava sul luogo della sciagura, ha espresso al Generale Cigliari il più alto riconoscimento che la Nazione poteva dare al soldato italiano.

L'onorevole Segni ha detto: «Sono fiero di essere il Capo costituzionale delle Forze Armate Italiane».

Longarone, 17 ottobre. I migliori soldati del mondo sono i tedeschi. No, sono i giapponesi, sono gli jugoslavi. Gli indiani «515», gli australiani, i cavalieri «1490». Le polemiche sull'arte dell'uccidere, i primati nell'obbedienza cieca, nel disprezzo della vita, lasciano sempre perplessi, quando addirittura non provocano un senso di fastidio. Eppure, dopo otto giorni di macerie, cadaveri, disinfettanti, lacrime, fosse comuni, un primato quasi quasi sarebbe tentato di proclamarlo, anche nell'arte di soccorrere, di aiutare, di salvare, i migliori soldati del mondo sono gli italiani.

Dicono che i tedeschi e i giapponesi sono più disciplinati, che obbediscono più ciecamente a ogni ordine. Può essere, anzi è senza dubbio vero; ma qui a Longarone non si trattava di obbedire a degli ordini. Quale comandante avrebbe mai avuto il coraggio di imporre ai propri uomini di lavorare per trenta ore di seguito, senza dormire, senza neppure buttarsi per terra? Eppure questi soldati l'hanno fatto, per otto giorni di fila non hanno fatto altro, e hanno continuato a farlo anche dopo la catastrofe, quando la palle del Piave era ancora un inferno senza luci, senza strade, acqua a mezzo, monti, gorghi in cui i tronchi degli abeti di cui potevano essere fucili. Quattro tremendi chilometri in fondo ad un pozzo, dipanato dalla forza delle tue picconate, dalla angoscia di un primo

Invece in quelle condizioni, fradici, al buio, i soldati cominciarono a rotolare massi per sgombrare le strade, a spingere autocarri impantanati, a seguire i primi dispersi appi, nei pochi superstiti. E continuano ininterrottamente tutta la notte, tutta la giornata successiva, senza un attimo di tregua. A mezzanotte dell'11 slavano ancora lavorando. Quale comandante avrebbe mai avuto il coraggio di portare i suoi uomini di fronte a una pietraia di 5 km. quadrati, davanti a un coltore di terra e di fango che in certi punti raggiunge i 7 metri d'altezza o di dir loro: «Vedete queste montagne di rottami e di pietre? Dovete lavorarci, con le mani, con i piedi, con tutta la braccia. Senza una macchina». Infatti nessuno lo disse. Ba neppure buttarsi per terra? Eppure questi soldati l'hanno fatto, per otto giorni di fila non hanno fatto altro, e hanno continuato a farlo anche dopo la catastrofe, quando la palle del Piave era ancora un inferno senza luci, senza strade, acqua a mezzo, monti, gorghi in cui i tronchi degli abeti di cui potevano essere fucili. Quattro tremendi chilometri in fondo ad un pozzo, dipanato dalla forza delle tue picconate, dalla angoscia di un primo

Non si avverte neppure quando da sotto il cumulo di macerie giunge il lametito di un feto.

Ma a Longarone, fin dall'alba del 10, nessuno nutrì mai la più pallida speranza. Si trattava soltanto di ritrovare delle salme. Nella maggior parte dei casi non c'era neppure da restituire ai parenti, perché anche i parenti erano morti, l'intera famiglia era stata spazzata via. Eppure migliaia di soldati hanno frugato quelle macerie pietra per pietra, senza mai invocare un bulldozer, una palizzata, e bastò solo la loro solidarietà per questa nostra povera condizione umana, delicatezza d'animo, pudore anche. Anche se si è solo il dialetto e il discorso è infornato di bestemmie.

Ricordo la prima sera al cimitero di Belluno, quando alla luce di un riflettore gli autocarri militari scavavano davanti alla cappella comuni di cadaveri nudi, lividi, gonfi, spaventosi. Belluno come Auschwitz. Due alpini sul cassone li prendevano per le mani e per i piedi e li calavano a terra. Ormai facevano quel lavoro da ore e ore e la ripugnanza del primo momento era scomparsa.

Ricordo l'alpino che sul greto del Piave, sotto il sole, faceva la guardia a tre cadaveri — una donna e due uomini — ritrovati poco prima in un'ansa del fiume, scomposti, attoniti, irrimediabili. I suoi compagni si erano allontanati alla ricerca delle barelle e lui, l'alpino, nell'attesa aveva trascinato quei poveri corpi all'ombra di un abete, li aveva composti, aveva cercato persino di incrociare loro le braccia sul petto, aveva staccato tre ramoscelli per coprirli almeno in parte.

Cento volte in questi giorni ci è capitato di vedere una donna, un vecchio, chiedere a un gruppo di bersaglieri, di fanti, di alpini, di carabinieri — «Per carità foti, per carità». — A scavare nel punto dove fra le macerie pensavano fosse sepolto un loro capo. Senza ordini superiori, senza «avanti marcia», i

Non si avverte neppure quando da sotto il cumulo di macerie giunge il lametito di un feto.

Ma a Longarone, fin dall'alba del 10, nessuno nutrì mai la più pallida speranza. Si trattava soltanto di ritrovare delle salme. Nella maggior parte dei casi non c'era neppure da restituire ai parenti, perché anche i parenti erano morti, l'intera famiglia era stata spazzata via. Eppure migliaia di soldati hanno frugato quelle macerie pietra per pietra, senza mai invocare un bulldozer, una palizzata, e bastò solo la loro solidarietà per questa nostra povera condizione umana, delicatezza d'animo, pudore anche. Anche se si è solo il dialetto e il discorso è infornato di bestemmie.

Ricordo la prima sera al cimitero di Belluno, quando alla luce di un riflettore gli autocarri militari scavavano davanti alla cappella comuni di cadaveri nudi, lividi, gonfi, spaventosi. Belluno come Auschwitz. Due alpini sul cassone li prendevano per le mani e per i piedi e li calavano a terra. Ormai facevano quel lavoro da ore e ore e la ripugnanza del primo momento era scomparsa.

Ricordo l'alpino che sul greto del Piave, sotto il sole, faceva la guardia a tre cadaveri — una donna e due uomini — ritrovati poco prima in un'ansa del fiume, scomposti, attoniti, irrimediabili. I suoi compagni si erano allontanati alla ricerca delle barelle e lui, l'alpino, nell'attesa aveva trascinato quei poveri corpi all'ombra di un abete, li aveva composti, aveva cercato persino di incrociare loro le braccia sul petto, aveva staccato tre ramoscelli per coprirli almeno in parte.

Cento volte in questi giorni ci è capitato di vedere una donna, un vecchio, chiedere a un gruppo di bersaglieri, di fanti, di alpini, di carabinieri — «Per carità foti, per carità». — A scavare nel punto dove fra le macerie pensavano fosse sepolto un loro capo. Senza ordini superiori, senza «avanti marcia», i

Continua in 2ª pagina



Alpini al lavoro nella zona colpita

GLI AGURI DE «L'ALPINO»

Continuazione da pagina 1
proprio nel festoso giorno, stanno a far buona guardia sui sa-
cri Bonfini.
Bion Natale ai Comandanti di questi « fieri boia », alle Penne
vere tutte di ogni grado arma e specialità che con tanto amore
e spirito di sacrificio sanno mantenere vivo negli anni il culto
della tradizione, vero, prezioso fardello di vita, e l'amore per
la penna e per la montrea, addestrandovi ad essa, così da for-
mare in un unico Corpo, il Corpo degli Alpini, un'entità solida.

VAJONT

Continuazione dalla 1ª pagina
solidità, che magari avevano iniziato il
loro turno di riposo, si alzavano e
si seguivano.
L'ultimo caso è successo proprio
ieri sera. Una donna anziana si è
presentata al Comando di Corpo di
Armata e ha chiesto che una squad-
ra venisse a scovare fra le macerie
della sua casa, c'era sepolta una
figlia di vent'anni. Al comando non
c'era quasi più nessuno, solo tre dat-
tilografi esausti dal lavoro e il co-
lonnello capo di stato maggiore. Si
alzarono tutti e quattro, seguirono
la donna. Un'ora dopo avevano por-
tato alla luce il corpo esanime ma
intatto della ragazza, ancora s'irra-
dava un'etere dove la valanga l'aveva
colta all'improvviso.

Naturalmente non sono mancati
organizzatori, che il nostro mili-
tarismo si riassume nel gesto del
« ardito », ma che s'inceppi imme-
diatamente quando tutte le rotelle
dell'ingranaggio devono girare con
temporaneità. Può essere, ma se è
una regola si tratta, questa è sta-
ta la volta dell'eccezione. La cata-
strofe, come è noto, avvenne alle
11 e mezzo. Pochi minuti dopo i primi
reparti alpini della Brigata Cadore
erano già in movimento. A mezza
giornata si vide che il colonnello
Gallarotti era a Longarone, prima dell'intera Cava
intera brigata, generale Cavanna in
testa.

Compressa la gravità della situa-
zione, si capì che, non diciamo una
brigata, ma neppure una divisione
sarebbe bastata per far fronte alle
necessità del momento. Si decise
di concentrare sul posto l'intero
IV Corpo d'Armata di stanza a
Boziano.
In quel momento il generale Ci-
gliari, comandante del Corpo, era in
Alto Adige, a più di cento chilo-
metri di distanza, intento ad alle-
stire una missione che era solo di
ferrovie e alle altre opere che si
dispongono nella zona centrale, alle
disposizioni del comando dormono
a gruppi in tutte le frazioni per ras-
segnare i feriti e i feriti, e con
col loro sentinelle la popolazione
di questi paesini sconosciuti dalla cata-
strofe, non sono più neppure dei mi-
serabili. Per le donne e i bambini,
per i giovani dei fratelli.

In questo affetto la popolazione
alpina alla sera, con l'arrivo dei coman-
danti. L'altro giorno a Codisaggio,
dell'Ariete, della Folgore, della
Mantova, un battaglione di Guardie
di Finanza, oltre alcune vigili del
fuoco convenuti da tutta l'Italia set-
tententrionale, la forza presente su-
perava i trenta uomini.
Dicono che i nostri apparati sta-
tali peccano di pigrizia, che le no-
cchie leggono coperte di mufte bor-
boniche, che tutti gli organi dello
Stato, civili e militari, quando non
tratta di assumere una precisa re-
sponsabilità giochino a scaricabarile.
Fuò darsi, anzi è spesso vero. Ma
in questo caso l'elasticità e il buon-
senso italiani hanno superato le remore
della burocrazia.

L'Ordine del Giorno all'Esercito del Capo di Stato Maggiore

Il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Gen. C. d'A. Giuseppe
Alto, ha diramato l'ordine del giorno
L'aspetto angoscioso che il
dalla valle del Vajont verso il Paese, ha trovato così immediata e
potenza nell'Esercito, che nei primi
anni, mesi e materiali non sono devastate dall'inimica cata-
strofe.
brevisimo tempo gli alpini della « Cadore » e subito dopo
altro Unità del IV e del V Corpo d'Armata, sotto l'impulso di umana
solidarietà verso i fratelli colpiti dalla sciagura, hanno dato inizio
la subile gara di generosità, di abnegazione, alla difesa e cura del
procedono.
Le possibilità dell'intervallo, lo slancio dei reparti, la efficienza del
sviluppo hanno permesso, pur ad profondo cordoglio, per
rispetto.
La prova di professionalità, di efficienza, e di funzionalità offerta dai
regolamenti emanati dalla Nazione che, ancora una volta, ha avuto
l'occasione di dimostrare ai suoi militari, con i suoi eroi, che
La prova di professionalità, di efficienza, e di funzionalità offerta dai
regolamenti emanati dalla Nazione che, ancora una volta, ha avuto
l'occasione di dimostrare ai suoi militari, con i suoi eroi, che
La prova di professionalità, di efficienza, e di funzionalità offerta dai
regolamenti emanati dalla Nazione che, ancora una volta, ha avuto
l'occasione di dimostrare ai suoi militari, con i suoi eroi, che

L'Opera di soccorso dell'Esercito nella Valle del Vajont

Il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Gen. C. d'A. Giuseppe
Alto, ha diramato l'ordine del giorno
L'aspetto angoscioso che il
dalla valle del Vajont verso il Paese, ha trovato così immediata e
potenza nell'Esercito, che nei primi
anni, mesi e materiali non sono devastate dall'inimica cata-
strofe.
brevisimo tempo gli alpini della « Cadore » e subito dopo
altro Unità del IV e del V Corpo d'Armata, sotto l'impulso di umana
solidarietà verso i fratelli colpiti dalla sciagura, hanno dato inizio
la subile gara di generosità, di abnegazione, alla difesa e cura del
procedono.
Le possibilità dell'intervallo, lo slancio dei reparti, la efficienza del
sviluppo hanno permesso, pur ad profondo cordoglio, per
rispetto.
La prova di professionalità, di efficienza, e di funzionalità offerta dai
regolamenti emanati dalla Nazione che, ancora una volta, ha avuto
l'occasione di dimostrare ai suoi militari, con i suoi eroi, che
La prova di professionalità, di efficienza, e di funzionalità offerta dai
regolamenti emanati dalla Nazione che, ancora una volta, ha avuto
l'occasione di dimostrare ai suoi militari, con i suoi eroi, che

L'Ordine del Giorno all'Esercito del Capo di Stato Maggiore

Il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Gen. C. d'A. Giuseppe
Alto, ha diramato l'ordine del giorno
L'aspetto angoscioso che il
dalla valle del Vajont verso il Paese, ha trovato così immediata e
potenza nell'Esercito, che nei primi
anni, mesi e materiali non sono devastate dall'inimica cata-
strofe.
brevisimo tempo gli alpini della « Cadore » e subito dopo
altro Unità del IV e del V Corpo d'Armata, sotto l'impulso di umana
solidarietà verso i fratelli colpiti dalla sciagura, hanno dato inizio
la subile gara di generosità, di abnegazione, alla difesa e cura del
procedono.
Le possibilità dell'intervallo, lo slancio dei reparti, la efficienza del
sviluppo hanno permesso, pur ad profondo cordoglio, per
rispetto.
La prova di professionalità, di efficienza, e di funzionalità offerta dai
regolamenti emanati dalla Nazione che, ancora una volta, ha avuto
l'occasione di dimostrare ai suoi militari, con i suoi eroi, che
La prova di professionalità, di efficienza, e di funzionalità offerta dai
regolamenti emanati dalla Nazione che, ancora una volta, ha avuto
l'occasione di dimostrare ai suoi militari, con i suoi eroi, che

L'Opera di soccorso dell'Esercito nella Valle del Vajont

Il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Gen. C. d'A. Giuseppe
Alto, ha diramato l'ordine del giorno
L'aspetto angoscioso che il
dalla valle del Vajont verso il Paese, ha trovato così immediata e
potenza nell'Esercito, che nei primi
anni, mesi e materiali non sono devastate dall'inimica cata-
strofe.
brevisimo tempo gli alpini della « Cadore » e subito dopo
altro Unità del IV e del V Corpo d'Armata, sotto l'impulso di umana
solidarietà verso i fratelli colpiti dalla sciagura, hanno dato inizio
la subile gara di generosità, di abnegazione, alla difesa e cura del
procedono.
Le possibilità dell'intervallo, lo slancio dei reparti, la efficienza del
sviluppo hanno permesso, pur ad profondo cordoglio, per
rispetto.
La prova di professionalità, di efficienza, e di funzionalità offerta dai
regolamenti emanati dalla Nazione che, ancora una volta, ha avuto
l'occasione di dimostrare ai suoi militari, con i suoi eroi, che
La prova di professionalità, di efficienza, e di funzionalità offerta dai
regolamenti emanati dalla Nazione che, ancora una volta, ha avuto
l'occasione di dimostrare ai suoi militari, con i suoi eroi, che

L'Opera di soccorso dell'Esercito nella Valle del Vajont

Il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Gen. C. d'A. Giuseppe
Alto, ha diramato l'ordine del giorno
L'aspetto angoscioso che il
dalla valle del Vajont verso il Paese, ha trovato così immediata e
potenza nell'Esercito, che nei primi
anni, mesi e materiali non sono devastate dall'inimica cata-
strofe.
brevisimo tempo gli alpini della « Cadore » e subito dopo
altro Unità del IV e del V Corpo d'Armata, sotto l'impulso di umana
solidarietà verso i fratelli colpiti dalla sciagura, hanno dato inizio
la subile gara di generosità, di abnegazione, alla difesa e cura del
procedono.
Le possibilità dell'intervallo, lo slancio dei reparti, la efficienza del
sviluppo hanno permesso, pur ad profondo cordoglio, per
rispetto.
La prova di professionalità, di efficienza, e di funzionalità offerta dai
regolamenti emanati dalla Nazione che, ancora una volta, ha avuto
l'occasione di dimostrare ai suoi militari, con i suoi eroi, che
La prova di professionalità, di efficienza, e di funzionalità offerta dai
regolamenti emanati dalla Nazione che, ancora una volta, ha avuto
l'occasione di dimostrare ai suoi militari, con i suoi eroi, che

Il "Toc" Monte maledetto incombe ancora sinistro sul deserto e sui pochi superstiti di Longarone

Anche se ostacolata dal terrore e dall'angoscia, la vita di Longarone si sta riprendendo

LONGARONE, novembre
Quando insegnarono le dita -
e avevano le mani e le dita -
- sul Vajont ci fu una gran
sgragola.

Il colonnello manifestò, alzato
suo, un'offesa contro il cielo, e
povevate: di drappaggi e bandiere
che il ponte delle navi ammirag-
li attribuisce, loro reati di com-
mandato, ribadivano a ogni istante
che tutto il potere era sempre nelle
mani del prefetto, dell'autorità ci-
vile; il prefetto dichiarava di essere
solo un coordinatore di organi tec-
nici e direzioni romane. Questo in-
teriormente.

In pratica dal 10 ottobre a sta-
to, cioè fino all'incremento del
Sottosegretario Sedati, nominato
commissario straordinario per Lon-
garone - le decisioni sono state
prese dal generale Cigliari. Con una
preziosa e un tanto che rivelano
come questo alpinista torinese, picco-
lo, sepolgino, bruciato dal sole, ab-
bia immediatamente compreso la
situazione.

Naturalmente non sono mancati
organizzatori, che il nostro mili-
tarismo si riassume nel gesto del
« ardito », ma che s'inceppi imme-
diatamente quando tutte le rotelle
dell'ingranaggio devono girare con
temporaneità. Può essere, ma se è
una regola si tratta, questa è sta-
ta la volta dell'eccezione. La cata-
strofe, come è noto, avvenne alle
11 e mezzo. Pochi minuti dopo i primi
reparti alpini della Brigata Cadore
erano già in movimento. A mezza
giornata si vide che il colonnello
Gallarotti era a Longarone, prima dell'intera Cava
intera brigata, generale Cavanna in
testa.

Compressa la gravità della situa-
zione, si capì che, non diciamo una
brigata, ma neppure una divisione
sarebbe bastata per far fronte alle
necessità del momento. Si decise
di concentrare sul posto l'intero
IV Corpo d'Armata di stanza a
Boziano.
In quel momento il generale Ci-
gliari, comandante del Corpo, era in
Alto Adige, a più di cento chilo-
metri di distanza, intento ad alle-
stire una missione che era solo di
ferrovie e alle altre opere che si
dispongono nella zona centrale, alle
disposizioni del comando dormono
a gruppi in tutte le frazioni per ras-
segnare i feriti e i feriti, e con
col loro sentinelle la popolazione
di questi paesini sconosciuti dalla cata-
strofe, non sono più neppure dei mi-
serabili. Per le donne e i bambini,
per i giovani dei fratelli.

IL PRESIDENTE NAZIONALE A CLAUT E A LONGARONE TRA I SOCI SCAMPATI ALLA TRAGEDIA DEL VAJONT

Nella giornata di sabato 9 e domeni-
ca 10 novembre, il Presidente e i Con-
siglieri Nazionali, hanno visitato i
Soci scampati alle zone devastate
della catastrofe del Vajont, a Claut in
Carnia e a Longarone.
Il Presidente non ha avuto soltanto
lo scopo di essere un mattino ai so-
cietà colpite dalle fortune pervenute
alla sede Nazionale in seguito alla sot-
tofascista.
- principalmente - quello di tes-
timoniare agli scampati la solidarietà
di tutti gli alpini vicini e lontani.
Il Consiglio si è riunito per un breve
esame, e decidere i provvedimenti più
urgenti da adottare, nella Sede Nazionale
della montagna e a mattino ai so-
cietà; e nel primo pomeriggio ha rag-
giunto Claut.

Primo di lasciare la città, Presidente
e Consiglieri, che erano ospiti di quella
Sezione, sono stati ricevuti dal Coman-
dante della Sezione, il quale, esprimen-
do le sue commoventi parole, per il
suo compiacimento per gli alpi-
nisti che, fra degli Alpini la più grande
ed unita famiglia italiana, ha offerto al
Presidente, in segno di stima e leg-
gendaria Brigata Alpina Fila.
L'incontro con i carnici è avvenuto a
Claut, nei locali del cinema. E' stato un
incontro veramente fraterno come si
può vedere dalla foto che qui pubbli-
chiamo.
Non è concludere nella famiglia al-
pina citare dei nomi nei racconti dei
nostri intervistati. Ma in questo par-
colare, dolerosissimo caso in cui, dal
parte del più semplici, il sentimento
della solidarietà umana appare in
chiara evidenza.
Il Direttore della Scuola Militare di
Waldersloh (Germania), Erich Brunner,
che ha fatto presente alla nostra Sede Na-
zionale la somma di 27.000 lire raccol-
ta fra gli alunni della sua scuola per
uno sciolo di Longarone rimasto in-
fermo, il desiderio di un ritorno
quanto prima, con riserva da parte no-
stra di comunicare il nome dell'alunno
longarone al piccolo collegio ed al
loro bravo maestro di Waldersloh.

In fine - gli scolari di una Quinta
Elementare di Fivizzano, che si sono
restituiti al Socio Tenente Creati, ha speso
parole degli Alpini. In considerazione
di ciò, all'insaputa dell'insegnante, han-
no fatto retro i salvatani per offrire i loro
risparmi ai colleghi superstiti di Lon-
garone, tramite la nostra Associazione di
cui è presidente il Socio Tenente Creati.
appassionato Socio. V. M. T.

IL PRESIDENTE NAZIONALE A CLAUT E A LONGARONE TRA I SOCI SCAMPATI ALLA TRAGEDIA DEL VAJONT

Nella giornata di sabato 9 e domeni-
ca 10 novembre, il Presidente e i Con-
siglieri Nazionali, hanno visitato i
Soci scampati alle zone devastate
della catastrofe del Vajont, a Claut in
Carnia e a Longarone.
Il Presidente non ha avuto soltanto
lo scopo di essere un mattino ai so-
cietà colpite dalle fortune pervenute
alla sede Nazionale in seguito alla sot-
tofascista.
- principalmente - quello di tes-
timoniare agli scampati la solidarietà
di tutti gli alpini vicini e lontani.
Il Consiglio si è riunito per un breve
esame, e decidere i provvedimenti più
urgenti da adottare, nella Sede Nazionale
della montagna e a mattino ai so-
cietà; e nel primo pomeriggio ha rag-
giunto Claut.

IL PRESIDENTE NAZIONALE A CLAUT E A LONGARONE TRA I SOCI SCAMPATI ALLA TRAGEDIA DEL VAJONT

Nella giornata di sabato 9 e domeni-
ca 10 novembre, il Presidente e i Con-
siglieri Nazionali, hanno visitato i
Soci scampati alle zone devastate
della catastrofe del Vajont, a Claut in
Carnia e a Longarone.
Il Presidente non ha avuto soltanto
lo scopo di essere un mattino ai so-
cietà colpite dalle fortune pervenute
alla sede Nazionale in seguito alla sot-
tofascista.
- principalmente - quello di tes-
timoniare agli scampati la solidarietà
di tutti gli alpini vicini e lontani.
Il Consiglio si è riunito per un breve
esame, e decidere i provvedimenti più
urgenti da adottare, nella Sede Nazionale
della montagna e a mattino ai so-
cietà; e nel primo pomeriggio ha rag-
giunto Claut.

LA 37ª ADUNATA NAZIONALE

Verona, 2-3-4 maggio 1964

Adunata Adunata! Ha suonato il trombettiere!
D'ogni dove si ripete, si diffonde in più maniere,
UN appello ai « vecchi » e « boia » ed ai Gruppi ed alle Sezioni
Nelle valli, su poi monti, in città, nelle frazioni:
A corrette numerosi con Vessilli e con fanfare
Tutti, giovani ed anziani, ci dobbiamo radunare
A Verona gran città che di cuor ci ospiterà.

Nella Patria di Can Grande quanti « cani » di cantori

Allietter vorranno il prossimo con la cante e con i cori
Zitti, zitti, piano piano molti a gruppi od isolati
I in silenzio cercheremo vini e cibi prelibati.
Ogni Alpin sarà un Romeo che a cercar andrà Giulietta
N on importa se tre giorni se ne vanno tanto in fretta.
L e sue braccia forti e alpine, verso noi già ci protende,
A la tromba è già suonata. Tutti quanti all'Adunata

Il 29° Campionato Nazionale di Sci dell'A.N.A. Limone Piem. - 7-8 marzo 1964

5 e 9 saranno chiamati a misurarsi in
una competizione a cronometro
individuale e fra categoria e successore
delle categorie alla partenza,
verranno stabiliti dalla gara.
Art. 9. - Tempi massimo: relativi
alla 1ª, 2ª, 3ª Categoria: una
volta e mezza il tempo del vincitore,
relativi alla 4ª, 5ª, 6ª Categoria:
una volta il tempo del vincitore.
Art. 10. - Per i concorrenti delle
categorie 4ª, 5ª e obbligatoria la
visita medica e controllo prima
della partenza della gara.
Art. 11. - Per ciascuna categoria
sarà compilata una classifica in-
dividuale basata sul tempo impiega-
to da ciascun concorrente per com-
piere il percorso prescritto.
Art. 12. - Per ciascuna categoria
sarà compilata pure una classifica
individuale basata sul tempo impiega-
to da ciascun concorrente per com-
piere il percorso prescritto.
Art. 13. - Per ciascuna categoria
sarà compilata pure una classifica
individuale basata sul tempo impiega-
to da ciascun concorrente per com-
piere il percorso prescritto.
Art. 14. - Per ciascuna categoria
sarà compilata pure una classifica
individuale basata sul tempo impiega-
to da ciascun concorrente per com-
piere il percorso prescritto.

Il 29° Campionato Nazionale di Sci dell'A.N.A. Limone Piem. - 7-8 marzo 1964

5 e 9 saranno chiamati a misurarsi in
una competizione a cronometro
individuale e fra categoria e successore
delle categorie alla partenza,
verranno stabiliti dalla gara.
Art. 9. - Tempi massimo: relativi
alla 1ª, 2ª, 3ª Categoria: una
volta e mezza il tempo del vincitore,
relativi alla 4ª, 5ª, 6ª Categoria:
una volta il tempo del vincitore.
Art. 10. - Per i concorrenti delle
categorie 4ª, 5ª e obbligatoria la
visita medica e controllo prima
della partenza della gara.
Art. 11. - Per ciascuna categoria
sarà compilata una classifica in-
dividuale basata sul tempo impiega-
to da ciascun concorrente per com-
piere il percorso prescritto.
Art. 12. - Per ciascuna categoria
sarà compilata pure una classifica
individuale basata sul tempo impiega-
to da ciascun concorrente per com-
piere il percorso prescritto.
Art. 13. - Per ciascuna categoria
sarà compilata pure una classifica
individuale basata sul tempo impiega-
to da ciascun concorrente per com-
piere il percorso prescritto.
Art. 14. - Per ciascuna categoria
sarà compilata pure una classifica
individuale basata sul tempo impiega-
to da ciascun concorrente per com-
piere il percorso prescritto.



Il centro di Verona: cuore dell'Adunata



Il centro di Verona: cuore dell'Adunata

5 e 9 saranno chiamati a misurarsi in
una competizione a cronometro
individuale e fra categoria e successore
delle categorie alla partenza,
verranno stabiliti dalla gara.
Art. 9. - Tempi massimo: relativi
alla 1ª, 2ª, 3ª Categoria: una
volta e mezza il tempo del vincitore,
relativi alla 4ª, 5ª, 6ª Categoria:
una volta il tempo del vincitore.
Art. 10. - Per i concorrenti delle
categorie 4ª, 5ª e obbligatoria la
visita medica e controllo prima
della partenza della gara.
Art. 11. - Per ciascuna categoria
sarà compilata una classifica in-
dividuale basata sul tempo impiega-
to da ciascun concorrente per com-
piere il percorso prescritto.
Art. 12. - Per ciascuna categoria
sarà compilata pure una classifica
individuale basata sul tempo impiega-
to da ciascun concorrente per com-
piere il percorso prescritto.
Art. 13. - Per ciascuna categoria
sarà compilata pure una classifica
individuale basata sul tempo impiega-
to da ciascun concorrente per com-
piere il percorso prescritto.
Art. 14. - Per ciascuna categoria
sarà compilata pure una classifica
individuale basata sul tempo impiega-
to da ciascun concorrente per com-
piere il percorso prescritto.

IL MUSEO STORICO NAZIONALE DEGLI ALPINI AL DOS TRENT

ALPINI, questo è il vostro
Museo!
Alatateci a raccogliere tut-
ti i cimeli che ricordano le
gesta delle Truppe da Monta-
gna.
Inviate il materiale - fo-
tografie, cimeli, relazioni, ecc.
- alla Fondazione Acropoli
Alpina - Casella Postale 35 -
Trento.

REGOLAMENTO DI GARA

Art. 1. - L'A.N.A. indice ed organizza
il 29° Campionato Nazionale di Sci
di Sci con la collaborazione della
Sezione di Cuneo.
Art. 2. - La Gara è individuale,
di fondo, e si svolgerà domenica
8 marzo 1964 sui campi di Limone
Piemontese.
Art. 3. - Al Campionato possono
partecipare tutti i soci della Sezione
di Cuneo, e i concorrenti saranno
suddivisi nei seguenti categorie:
1ª Categoria: Soci A.N.A. ed Al-
pinisti alle armi (Uff. e sottuff. del
1º, 2º, 3º, 4º, 5º, 6º, 7º, 8º, 9º, 10º, 11º, 12º, 13º, 14º, 15º, 16º, 17º, 18º, 19º, 20º, 21º, 22º, 23º, 24º, 25º, 26º, 27º, 28º, 29º, 30º, 31º, 32º, 33º, 34º, 35º, 36º, 37º, 38º, 39º, 40º, 41º, 42º, 43º, 44º, 45º, 46º, 47º, 48º, 49º, 50º, 51º, 52º, 53º, 54º, 55º, 56º, 57º, 58º, 59º, 60º, 61º, 62º, 63º, 64º, 65º, 66º, 67º, 68º, 69º, 70º, 71º, 72º, 73º, 74º, 75º, 76º, 77º, 78º, 79º, 80º, 81º, 82º, 83º, 84º, 85º, 86º, 87º, 88º, 89º, 90º, 91º, 92º, 93º, 94º, 95º, 96º, 97º, 98º, 99º, 100º).

# 2 DICEMBRE 1943: La nascita della "Divisione Italiana Garibaldi",

Sono grato a Domenico Bartoli per aver pubblicato sul «Corriere della Sera» dell'8 Settembre 1963, un articolo sotto questo titolo: «Olivetti, che tenore duro» e di aver ricominciato il sacrificio delle due Divisioni «Taurinense» e «Venezia». Nell'articolo di terza pagina, infatti, si leggeva questo periodo: «Fosse la natura dei luoghi o il carattere dei Comandanti, o come più probabile le due cose insieme, ma nel pentagono che la reazione risolve più virile. Tre Divisioni su quattro risucrono a restare in piedi almeno in parte: «Emilia» (Gen. Buttò), «Taurinense» (Gen. Vivaldi), «Venezia» (Gen. Ostia). Le due ultime passarono di movimento partigiano. Alcuni reparti dell'«Emilia» riuscirono a traghettare in Italia dalle Bocche di Cattaro».

Siamo disposti a delle affermazioni molto imprecise, forse anche perché l'Esercito non ha mai fatto una storia di queste vicende, come invece, con molta chiarezza, ha fatto la Marina. Per tacere questo riferimento. Qualcuno però ha fatto caso sifinito nella fredda tomba di neve. I freddi: ufficiali e soldati. Per la più parte sono i Comandanti (tunefatti fascisti di pelli di pecora. Qualcuno, più fortunato, ha trovato un paio di braccia in un breve sinteso questi fatti storici per mostrare, alla mente ridotta dei figli, quanti i loro padri ridere e soffrono venivano i loro per essere fedeli alla parola data ed alla dignità di Soldati.

Il mio ricordo va anche ai prodi Comandanti: Gen. Giovan Battista Ostia, Gen. Lorenzo Vivaldi, Gen. Carlo Ravich (ultimo Comandante che ricordiamo in Italia la Divisione Garibaldi, al Cap. di S.N. Elio Stuppelli e Carlo Cigliari; ai Comandanti di Brigata Mario, Reyneri, Gastone e Piero Zavanone, che tutti i Comandanti di reparto ed a tutti gli alpini, fatti ed artiglieri che scrissero questa dolente, ma pur grande e sublime pagina di ardimento, di amore e di gloria.

Il Cappellano superstiti del 4° Reggimento Alpini

# PROBLEMI DELLA MONTAGNA La meccanizzazione dell'agricoltura

Il tema che ci proponiamo di trattare, rientra anch'esso nel vasto quadro dell'economia montana e, pur riguardando un settore di attività di modesta dimensioni, presenta aspetti così diversi ed interessanti da richiedere un ampio ed analitico esame aggiornato, esame che sarà svolto su questo giornale attraverso una serie di articoli di cui quello appena iniziato rappresenta la necessaria introduzione di premessa.

Il fatto che ai nostri giorni vi sia ancora chi si occupa del problema dell'agricoltura montana può apparire, a tanti, una cosa fuori luogo, essendo tendenza comune ritenere la montagna, per sua natura, destinata o da destinarsi pressoché essenzialmente alla coltura dei boschi e dei pascoli.

La ragione fondamentale che induce oggi più di ieri a riprendere l'argomento della meccanizzazione dell'agricoltura montana risiede nell'attuale stato di sviluppo della valle italiane, dei profeti di montagna, e non di rado, anche di quelli di collina ancora capaci di invidia di produzione sienti affari della pregiati, produzione spesso di tipo pregiato.

Non molti coloro che concordano nel definire l'economia la grande di cretita fino al raccolto, con mezzi meccanici di dimensioni e manomane di montagna. Si tratta, normalmente, di terreni non in produttività elevata, idonei per colture specializzate e quindi meritevoli della miglior considerazione ed eventuali miglioramenti.

L'agricoltura montana, che può essere di fantasia possiamo vedere, dei vigneti e dei frutteti, deve essere dai conduttori programmata in guida che, la rotazione stagionale della miglior considerazione ed eventuali miglioramenti.

Le condizioni di evidente difficoltà in cui ancora oggi opera gran parte dell'agricoltura di pianura, e i difficili derivanti, in ispecie, dalla sterata strutturazione della proprietà, potrebbe indurre a giudicare come secondaria importanza un eventuale intervento statale (mutui, premi, sovvenzioni speciali) a favore del problema agricolo montano. Così però, non deve essere.

La situazione dell'agricoltura italiana necessita di un periodo di tempo, si impongono le condizioni di sviluppo, desiderati solo se usati nel modo più conveniente.

Nel caso specifico, a raccolto avvenuto, si impongono la creazione di impianti connessi alla organizzazione, la più aggiornata, del lavoro agricolo di montagna. Si tratta della disponibilità di magazzini, ove la conservazione dei prodotti e non destinati all'istante avvenga secondo le norme di igiene e di non deperibilità previsti, magazzini accessibili ai mezzi di trasporto e, infine, la possibilità di trasferirsi nelle località prefissate per la loro immissione sui mercati. Sia il trasporto di merci, sia il trasporto di prodotti di condizione e di collatura, che necessitano di tutte le possibili agevolazioni ove si tenga conto della natura in termini di prodotti di cui sono capaci i poderi di montagna.

La lavorazione e lo sfruttamento dei terreni di montagna, destinati all'agricoltura, dovranno essere effettuati tenendo presente l'opportunità di evitare annose eronnie della terra coltivata, risultati possibili a conseguirsi con l'adozione di tecniche di modesta dimensioni, anche agli specialisti del luogo.

Ci sembra qui il caso di sottolineare che tale opportunità non risulterà svolta su questo giornale, ma attraverso una serie di articoli di cui quello appena iniziato rappresenta la necessaria introduzione di premessa.

Il fatto che ai nostri giorni vi sia ancora chi si occupa del problema dell'agricoltura montana può apparire, a tanti, una cosa fuori luogo, essendo tendenza comune ritenere la montagna, per sua natura, destinata o da destinarsi pressoché essenzialmente alla coltura dei boschi e dei pascoli.

La ragione fondamentale che induce oggi più di ieri a riprendere l'argomento della meccanizzazione dell'agricoltura montana risiede nell'attuale stato di sviluppo della valle italiane, dei profeti di montagna, e non di rado, anche di quelli di collina ancora capaci di invidia di produzione sienti affari della pregiati, produzione spesso di tipo pregiato.

Non molti coloro che concordano nel definire l'economia la grande di cretita fino al raccolto, con mezzi meccanici di dimensioni e manomane di montagna. Si tratta, normalmente, di terreni non in produttività elevata, idonei per colture specializzate e quindi meritevoli della miglior considerazione ed eventuali miglioramenti.

L'agricoltura montana, che può essere di fantasia possiamo vedere, dei vigneti e dei frutteti, deve essere dai conduttori programmata in guida che, la rotazione stagionale della miglior considerazione ed eventuali miglioramenti.

# LE CELEBRAZIONI DEL 4 NOVEMBRE

## La rivista militare a Roma



Il 4 novembre, in occasione della Rivista Militare effettuata in due giorni di quella del 2 giugno. Il giorno della morte di Papa Giovanni XXIII, la popolazione romana ha tributato una calorosa manifestazione di affetto e di simpatia alle Forze Armate Italiane.

È stato calcolato che circa trecentomila persone si sono riversate sul percorso della rivista per applaudire i soldati d'Italia e — senza lavorare di fantasia possiamo vedere in questo omaggio popolare il ringraziamento della Nazione ai suoi figli in armi per l'opera prestata nella zona del Vajont.

L'Italia ha ritrovato il suo Esercito — come diciamo in altra parte del giornale — in una manifestazione di fiducia.

Il Presidente Segni, accolto da una manifestazione di fervida simpatia, passò in rassegna lo schieramento veramente superbo delle forze partecipanti alla Rivista: 31 Bandiere di Guerra, 19 medaglie delle Associazioni d'Arma, 15.000 uomini, 260 carri armati, 420 veicoli blindati, 60 pezzi di artiglieria sennò, 80 pezzi di artiglieria e missili, 450 automezzi, 450 quadrupedi.

E tra gli applausi della folla di quanti ricordano le vecchie tradizioni riviste del passato a carate quasi familiari.

Applausi alla Bandiera del 4° Alpini accompagnata dal Col. Richiar, comandante del Raggruppamento Alpini «Taurinense», costituito per la Rivista, ed applausi alle unità che lo compongono.

Sfilano al seguito della Bandiera la fanfara del 4°; un Battaglione di Battaglioni del 4°; un Battaglione pubblico attraverso moderni mezzi come si in formazione 18x18; l'au gli alpini alla rivista di Rovereto Battaglione «Aosta» su due blocchi di 18x18 con zaino affio: addegnata rete di popolazione. Alto Atene».

## La fiaccola degli Alpini da Timau a Redipuglia

Anche quest'anno gli Alpini della Sezione di Gorizia si sono dati appuntamento al tempio Quares di Timau nell'alta Carnia per accendere la fiaccola che il 4 novembre è giunta al Sacro dei Centomila di Redipuglia.

Alle ore 9.30 del 3 novembre il Cappellano del Tempio Quares di Timau alla presenza di un folto gruppo di Alpini benedice il bracio da dove attingerò il fuoco della fiaccola. Dopo brevi parole di esaltazione del sacrificio rivolve agli alpini di Redipuglia, e gli auspici del Cappellano, il Col. Presidente della Sezione a cui la fiaccola ha iniziato il suo pellegrinaggio accendendo i bracieri e deposta forte intonamento su «Giudici di Paluzza e alla lapide che ricorda il sacrificio di una eroica donna carnica, decorata di M.O. al valor militare che cadde vicino ai suoi alpini a Rocca Malpaso il 15-2-1916. A Tolmezzo a ricevere la fiaccola insieme agli alpini, in congedo vi erano gli alpini in armi e così pure al cimitero e al monumento di Redipuglia.

Il Presidente di quella Sezione e il rivolo parole di plauso agli Alpini di Gorizia per la nobile e commovente iniziativa.

Dopo aver reso omaggio ai Caduti del Cimitero inglese di Ronca la fiaccola è giunta al tempio di Udine dove, dopo una attesa da Artiglieri del 5° Montagna e da Alpini in congedo con il Presidente Gallo. Da Udine la fiaccola ha proseguito per Gorizia dove sorge il Tempio dei Centomila in Russia e quindi è giunta a Oslavia dove è stata ricevuta da reparti del 116° Fanteria e del Gruppo Guardie di Finanza, dal Sindaco di Gorizia con l'Assessore Lodi, dal Comandante del Presidio Col. Farnia, da rappresentanze dell'U.N.U., C.I. e di altre associazioni d'arma.

Al mattino del 4 novembre la fiaccola ha iniziato brevemente al cimitero austro-ungarico di Fogliano e quindi ha proseguito per il Sacro di Redipuglia dove stava iniziata la cerimonia accendendo i bracieri sui siti ai lati del Sacro sito.

Da sette anni gli Alpini della Sezione di Gorizia organizzano la fiaccola sotto per iniziativa del Gruppo di Monfalcone, ricevendo sempre maggiori consensi. Veramente la manifestazione, perfettamente riuscita, rappresenta un atto di devozione che gli Alpini hanno voluto man-

## La cerimonia presso il Sacro

Sul binario alare che sale al cimitero, costituito dal Sacro di Redipuglia, si è rinnovato nella solennità del 4 Novembre il rito di fede e di orgoglio dell'omaggio della Patria ai Caduti.

Cinquantamila reduci, familiari di Caduti, pellegrini, giunti da ogni parte d'Italia si sono assiepati sul gradone del Sacro dando luogo ad un suggestivo scenario che ha fatto da fondo alla semplice ed austera cerimonia.

Davanti a questi i Gonfaloni della Città decorate di Medaglia d'Oro al Valor Militare ed una selva di Bandiere e di Vessilli delle Associazioni Combattimentistiche e d'Arma.

Sul piazzale antistante, nella tondegna di Duca d'Aosta dieci Bandiere di Guerra dei Reggimenti — tra le quali quelle di Germania e del 1° Artiglieria da Montagna e del Bandiere della Marina e dell'Aeronautica, con scorta di reparti armati.

Celebra la Messa Mons. Arrigo Fontonello — Ordinario Militare di Udine — che, dopo aver letto l'elenco degli aviogetti militari scattano e civili della regione.

Con il rappresentante del Governo, i rappresentanti delle tre Forze Armate e le massime autorità militari e civili della regione.

Risonano nell'aria le sculture parole del Bollettino della Vittoria nella motivazione della Medaglia d'Oro al Valor Militare concessa al Milite Ignoto e sono queste le sole che rimpono il nudo devoto omaggio alla memoria dei centomila Eroi che riposano nel Sacro.

Al centro, ai piedi della tomba del Duca d'Aosta le nobili parole dello spirito «... in mezzo agli eroi della Terza Armata sarà con ogni orgoglio e sicuro nella fronte d'Italia al cospetto di quel Carlo che vide epiche scene ed innumeri sacrifici vicino a quel mare che accolse le salme dei Marinai d'Italia».

La nostra Associazione era rappresentata alla cerimonia dal Vice Presidente Nazionale Dr. Guido Nobilio.

## CONSEGNA DELLE MEDAGLIE AL V.M. DEL GENERALE V.E. ROSSI ALLA F.A.A.



La mattina del 9 settembre alle ore 8, i tedeschi fanno la loro comparso a Pieve di Cadore. Il loro obiettivo è la casa di Nicola: l'accoglienza è quella che si deve fare ai nemici: tre colpi di cannone sparati dalla 9° Batteria della Gruppo «Aosta». Questo è il battesimo di fuoco della «Taurinense». I tedeschi sono esasperati: per scorgere e confondere gli alpini, si lanciano ad ultimatum, minacce, fucine, falci ardenti che piovono dal cielo assieme con un terribile ruggine di mitragliaglia. Le minacce però sull'ormo degli Alpini — che vogliono portare a casa le loro medaglie — rimangono inerte.

Con l'arrivo di vero soldato, ognuno sa comprimere in sé il dolore della ferita toccata alla carne, il dolore di ognuno arte il sentimento dell'onore militare e, come un solo uomo, tutti si stringono nell'ora dolorosa attorno ai loro Comandanti. Comandati da un rinovellato spirito, fedeli agli ordini, gli Alpini tentano di forzare la via che conduce al mare.

I combattimenti dei giorni seguenti sono sanguinosi. La lotta è impari perché i tedeschi hanno un continuo appoggio i reparti della «Taurinense» e gli Stukas ed impiegano artiglierie di grosso calibro e carri armati. Attraverso durissime vicende si distinguono fra tutti, il Gruppo «Aosta» del 1° Reggimento Art. Alpina al comando del Mago Carlo Vavoni e il Battaglione «Ivrea» del 4° Alpini al comando del Ten. Col. Carlo Vittorio Musso che scriverà nella zona di Risano, pagine gloriose ed indimenticabili.

Al mare gli Alpini giungono, lo vedono stando sopra Risano: dal loro petto prorompe un grido di gioia perché

Il Prof. Margarioli, dopo aver rivolto un saluto e un ringraziamento ai militari, ha consegnato il premio alla spogliazione testamentaria dell'eroe Generale Vittorio Emanuele Rossi alla F.A.A. La cerimonia, svolta nel spirito semplice del Soldato, richiamò ai nomi del Generale Vavoni, Prof. Musso e Col. Strobel e a quelli della locale Sezione Alpini. Dot. Marchioni, Prof. Gastone e Prof. Margarioli, numero di vecchi alpini, si affrettarono in modo particolare sul vallo di Montebelluna che il Battaglione «Monte Berico» provvide ad allargare Maggiori Rossi, offerse alla casa del Pasubio, facendo di quel aspra montagna un luogo inaccessibile.

Prese infine la parola il Generale Danti ponendo in risalto tanti aspetti dello nobile vita del grande Maestro ed unico paracadutista mediano del nostro paese, il suo amore per la vita, il suo talento, l'onore e l'amore per la patria che imponeva a tutti, non meno della grande modestia e l'imperturbabile non.

Il Gen. Danti concluse il suo dire affermando che se molti sono stati soliti vedere in questo grande eroe un uomo più puro e più umano del terreno come il Generale Rossi, fino a sembrare che coraggio e bontà, ardimento e fede, fossero ed non gli impedi suggeriti dal momento, ma piuttosto il modo di manifestarsi del suo carattere umano e della sua intera condotta.

Al termine dell'austera cerimonia il Prof. Mosca accompagnò i presenti in una visita al cimitero di Redipuglia dove più semplice, e successivamente a rendere omaggio alla tomba del Martire eroe Cesare Battisti.

## Sul ponte di Derati Bandiera Nera È il lutto della Julia che va alla guerra!

Ricorre l'anniversario delle battaglie di Natale, combattute vittoriosamente ma sino all'estremo sacrificio sul fronte greco nel 1941, e sul fronte del Don nel 1942, dagli Alpini abruzzesi del Big. l'Aquila e da tutti i reparti della

**DIVISIONE JULIA**

perché sia sempre ricordato l'eroico comportamento di tutti gli Alpini, su ogni fronte ed in ogni tempo, caduti per l'Italia, alcuni reduci faranno celebrare dalla Medaglia d'Oro Padre Giovanni Brevi un semplice rito alle ore 11 del 22 Dicembre 1963 nel Cimitero di S. Sebastiano, in Milano.

Fonte Ferrai, Natale 1941

Selenyar-Ivanovka, Natale 1942

Milano, Natale 1963

## CANTI DELLA MONTAGNA SU DISCHI DURUM

- IL CORO DEL C.A.I. DI PADOVA
- DISCHI 45 GIRI NORMALI
- |                         |                  |           |                       |
|-------------------------|------------------|-----------|-----------------------|
| Ld A 7242               | Vole volo alpino | Ld A 7241 | Ce bielis manlis      |
| Ld A 7243               | La pastora       | Ld A 7245 | A plan cale il sorell |
| Ld A 7244               | La Violetta      |           |                       |
| Cant de not in montagna |                  |           |                       |
- DISCHI A 45 GIRI EXTENDED PLAY
- CANTI DELLA MONTAGNA - 1° raccolta
- |           |                  |                         |
|-----------|------------------|-------------------------|
| ep A 3076 | Vole volo alpino | Ce bielis manlis        |
|           | La Violetta      | Cant de not in montagna |
- CANTI DELLA MONTAGNA - 2° raccolta
- |           |                                    |
|-----------|------------------------------------|
| ep A 3281 | Serenade - L'arvelante             |
|           | La pastora - A plan cale il sorell |
- NOVITA' - «CORO ALPI» diretto da Angelo Mazza
- CANTI PIREMONTESI
- |           |                                    |
|-----------|------------------------------------|
| ep A 3316 | La bergera - La smolina            |
|           | La mofurina - Marlene, voi Marlene |
- IN VENDITA PRESSO I MIGLIORI RIVENDITORI

## Attività della Brigata "Tridentina",



La Fiaccola degli Alpini è giunta al Sacro di Redipuglia

Corso alpino della Tridentina





